

ESTRATTO DA

# ANNUARIO

DELLA

SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE

E DELLE

MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE

VOLUME XCIV

SERIE III, 16

2016



SAIA  
2017

*Direttore*

Emanuele Greco

*Comitato scientifico*

Vladimiro Achilli (Università degli studi di Padova)

Giorgio Bejor (Università degli studi di Milano)

Renata Cantilena (Università degli studi di Salerno)

Filippo Carinci (Università degli studi di Ca' Foscari di Venezia)

† Gianfranco Fiaccadori (Università degli studi di Milano)

Mario Lombardo (Università degli studi di Lecce)

Emanuele Papi (Università degli studi di Siena)

Edoardo Tortorici (Università degli studi di Catania)

Claudio Varagnoli (Università degli studi di Chieti-Pescara)

Alessandro Viscogliosi (Università degli studi di Roma I 'La Sapienza')

Tutti gli articoli della Rivista sono sottoposti a revisione da parte del comitato di redazione e di *referees* anonimi, di cui si pubblica qui di seguito l'elenco completo:

G.Z. Alexopoulou; N. Allegro; C. Ampolo; S. Andreou; S. Angiolillo; R. Auriemma; I. Baldini; M. Benzi; J. Bonetto; N. Bookidis; K. Bouraselis; F. Camia; J. Camp; A. Cannavò; F. Carinci; A. Cazzella; A. Chaniotis; F. Cordano; Th. Corsten; F. Croissant; N. Cucuzza; F. D'Andria; M. Del Freo; S. De Maria; M. Di Branco; R. Di Cesare; D. Elia; C. Gasparri; E.F. Ghedini; M. Giangiulio; M. Gras; A. Hermary; T. Hölscher; K. Kotsakis; N. Kourou; S.D. Lambert; E. Lanzillotta; E. La Rocca; E. Lippolis; F. Lissarrague; F. Longo; M. Lupi; L. Marangou; G. Marginesu; M. Menichetti; D. Mertens; M.E. Micheli; P.M. Militello; M.C. Monaco; P. Moreno; C. Morgan; L. Moscati Castelnuovo; A. Moustaka; A. Muller; M. Osanna; W.D. Niemeier; O. Palagia; D.S. Palermo; A. Paradiso; A. Pontrandolfo; L. Porciani; M. Petropoulos; Y. Pikoulas; S. Privitera; F. Prost; A. Rizakis; J.B. Rutter; A. Sacconi; S. Santoro; A. Schnapp; F. Slavazzi; G. Steinhauer; R. Stroud; T. Tanoulas; M. Tiberios; I. Touratsoglou; P. Valavanis; A. Viscogliosi; E. Voutiràs; P. Warren; E. Zanini; P. Zanker

*Segretaria di redazione*

Elena Gagliano

*Progetto grafico*

Angela Dibenedetto

*Impaginazione*

Massimo Cibelli

© Copyright 2017

SCUOLA ARCHEOLOGICA ITALIANA DI ATENE

ISSN 0067-0081 (*cartaceo*)

ISSN 2585-2418 (*on-line*)

[www.scuoladiatene.it](http://www.scuoladiatene.it)

*Per l'acquisto rivolgersi a: - Orders may be placed to:*

All'Insegna del Giglio s.a.s.

via del Termine, 36 - 50019 Sesto Fiorentino (FI)

[www.insegnadelgiglio.it](http://www.insegnadelgiglio.it)

## SOMMARIO

### STUDI E RICERCHE

|                              |   |     |
|------------------------------|---|-----|
| N. Allegro -<br>R. Anzalone  | Le ricerche a Profitis Ilias dell'Università di Palermo<br>(Campagne di Scavo 2013-2015)  | 9   |
| J. Bonetto <i>et alii</i>    | <i>Gortyna</i> (Creta). Nuove ricerche nel Santuario di Apollo <i>Pythios</i><br>(2012-2015)  | 37  |
| G. Bejor <i>et alii</i>      | <i>Gortyna</i> : le Terme a Sud del Pretorio (2003-2014).<br>La storia dell'edificio nella storia della città                               | 59  |
| R. Perna                     | Indagini recenti nel quartiere delle Case bizantine di Gortina:<br>lo scavo dell'Edificio Sud (campagne 2007-2015)                          | 107 |
| E. Zanini                    | Indagini archeologiche nell'area del quartiere bizantino del <i>Pythion</i><br>di Gortina: sesta relazione preliminare (campagne 2011-2015) | 133 |
| F. La Torre <i>et alii</i>   | Il progetto <i>Skotoussa</i> : relazione preliminare sulle campagne 2014-2015   | 141 |
| C. Di Nicuolo <i>et alii</i> | Dalla Κιμωλία Γή Α Κίμωλος. Il progetto di Ricerca 'Κιμωλία Γή'<br>(KERP)   | 183 |
| S. Vitale <i>et alii</i>     | The Serraglio, Eleona, and Langada Archaeological Project (SELAP):<br>report on the results of the 2011 to 2015 study seasons               | 225 |
| E. Greco <i>et alii</i>      | Sibari - Casa Bianca. Campagne di scavo 2014-2015   | 287 |



## GORTYNA (CRETA). NUOVE RICERCHE PRESSO IL SANTUARIO DI APOLLO PYTHIOS (2012-2015)

### INTRODUZIONE

Tra il 2012 e il 2013 l'Università di Padova ha progressivamente portato a compimento il progetto di ricerca dedicato allo studio del Teatro del *Pythion* di Gortyna, situato immediatamente ad ovest delle già note e indagate aree del Pretorio e del Tempio di Apollo. Avviate nel 2002, le attività di scavo stratigrafico estensivo e di rilievo hanno permesso di riconoscere l'intera sequenza stratigrafica e strutturale dell'edificio per spettacoli, dalla fase di costruzione fino a quelle di restauro, crollo e abbandono<sup>1</sup>. Negli anni le attività hanno permesso di recuperare una significativa quantità di dati che stanno confluendo nell'edizione sistematica del complesso, attualmente in corso di redazione.

Come naturale prosecuzione dello studio del Teatro e come diretta conseguenza dell'acquisita conoscenza di questa realtà monumentale, l'interesse dell'Ateneo patavino si è spostato verso il vicino complesso santuarioale di Apollo del quale il Teatro stesso dovette far parte quale luogo di svolgimento di agoni musicali e canori e quale possibile sede assembleare.

Così, dal 2012 è stata avviata una proficua collaborazione con l'Eforia di Heraklion, sotto l'egida della Scuola Archeologica italiana di Atene, per ravvivare studi e ricerche attorno al centro religioso già oggetto di feconde attenzioni in tempi ormai lontani, ma non ancora entrato nei

recenti programmi di rilettura e riunificazione delle aree archeologiche comprese tra i limiti occidentali del Pretorio e il Teatro ora riportato in luce.

Come noto, il Tempio di Apollo, già ricordato dal tardo autore Stefano di Bisanzio nel VI sec. d.C. per la sua posizione centrale nella città e per essere l'eponimo di un quartiere e dei suoi residenti<sup>2</sup>, riemerse dall'oblio alla fine dell'Ottocento, quando, già oggetto di interessi da parte dei cavaatori locali di pietra<sup>3</sup>, attirò le attenzioni del roveretano F. Halbherr, recente protagonista della straordinaria scoperta della Grande Iscrizione all'Agorà della città. Nel suo intervento per sostituirsi ai cavaatori dei blocchi squadrati utilizzati nelle murature dell'edificio, il giovane epigrafista inviato da D. Comparetti ebbe modo di recuperare un nucleo di testi rivelatisi nell'insieme il lotto più significativo in termini quantitativi e qualitativi tra tutti i gruppi di iscrizioni greche arcaiche di carattere giuridico<sup>4</sup>.

Così, dopo i primi rilievi del 1885<sup>5</sup>, lo scavo venne condotto con grande velocità nel 1887 e portò alla scoperta di un edificio vissuto tra l'età arcaica e la tarda antichità con segni tangibili di progressive evoluzioni architettoniche che non alterarono il suo ruolo di centro di culto emergente nel sistema urbano gortinio.

L'interesse prioritario rivolto al ricco repertorio di iscrizioni fece in parte trascurare il quadro

<sup>1</sup> Ultimo rapporto di scavo in BONETTO-GHEDINI *et alii* 2009. Per una prima sintesi completa dei dati v. BONETTO-FRANCISCI 2015.

<sup>2</sup> STEPH. BYZ., Ἐθνικά, s. v. Πύθιον: Πύθιον: τὸ πάλαι μεσαίτατον τῆς ἐν Κρήτῃ Γόρτυνος. Οἱ κατοικοῦντες Πυθιεῖς καὶ οἱ τὸ Πύθιον οἰκοῦντες, ἐν ᾧ Απόλλωνος ἱερὸν ἔστι.

<sup>3</sup> Un vivido quadro delle dinamiche di recupero del materiale edilizio nelle campagne gortinie di fine del secolo XIX è offerto da HALBHERR 1897, 159-160.

<sup>4</sup> Sul *corpus* epigrafico restituito dall'edificio v. i lavori di COMPARETTI 1888; COMPARETTI 1889; COMPARETTI 1893; DE SANCTIS 1907; tutti i testi sono raccolti nella ben nota raccolta delle *Inscriptiones Creticae* IV di M. Guarducci. Più recenti analisi in: VAN EFFENTERRE-RUZÉ 1994; VAN EFFENTERRE-RUZÉ 1995; PERLMAN 2002; GAGARIN-PERLMAN 2016; Raccolta e ordinamento dei testi in COLLA 2013-2014.

<sup>5</sup> HALBHERR 1890, 9.

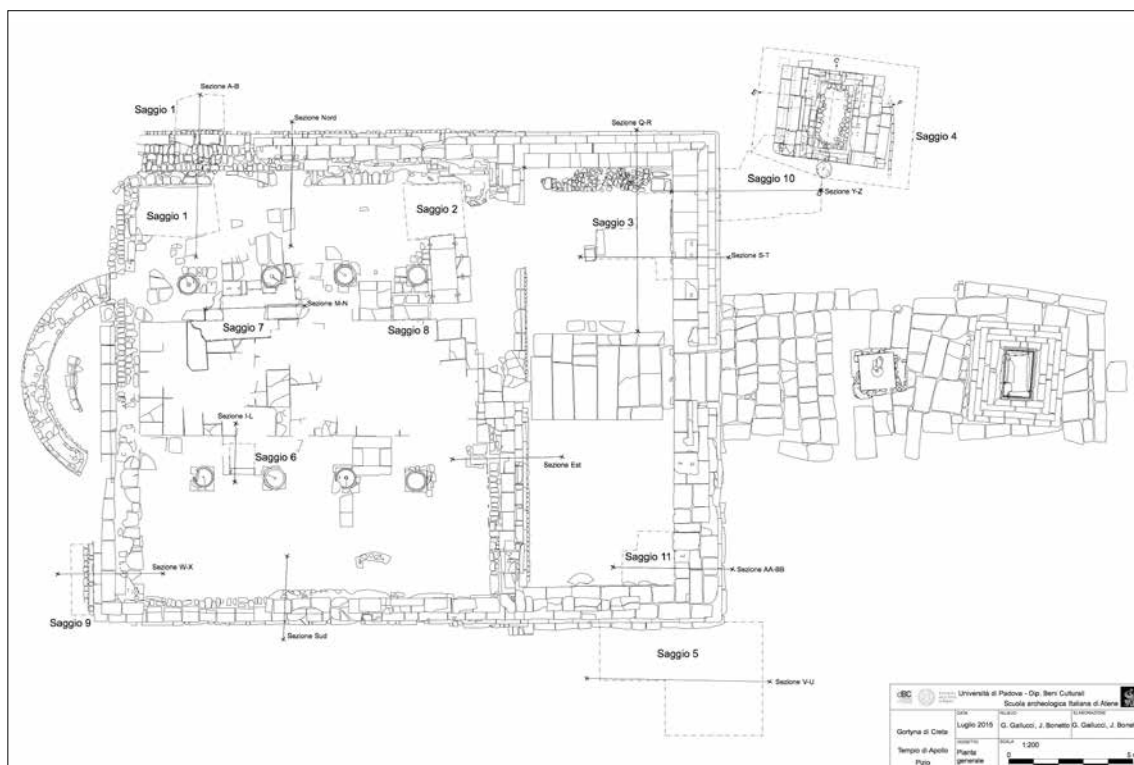


Fig. 1. Rilievo del Tempio e degli annessi, con indicata la collocazione dei saggi di scavo  
(© Scuola Archeologica Italiana di Atene)

architettonico, che, pur esaminato con cura da F. Halbherr<sup>6</sup>, vide lo smantellamento di opere murarie elevate per tre metri dal piano d'uso antico, al fine di recuperare il numero massimo di iscrizioni arcaiche fino al pieno risalto delle strutture e dei piani di vita più antichi dell'edificio a discapito non solo delle tarde strutture bizantine, ma anche di parte delle evidenze di età romana. Negli anni dell'agognata autonomia cretese dall'impero ottomano, in coincidenza con la costituzione della Missione archeologica italiana a Creta, le ricerche furono riprese nel 1893 e nel 1899 dallo stesso F. Halbherr, da L. Savignoni e da G. De Sanctis al fine di condurre verifiche all'esterno dell'edificio<sup>7</sup>.

Un lungo periodo di silenzio ha caratterizzato in seguito la storia degli studi su questo edificio, ripreso in considerazione in forme però piuttosto sommarie tra il 1939 e il 1940 da A. M. Colini<sup>8</sup>, che pubblicò i risultati delle sue brevi ricerche solo più tardi<sup>9</sup>. Ben diverso spessore assunse nei primi anni Ottanta del secolo scorso lo studio che

vi dedicò M. Ricciardi; la studiosa fece del Tempio l'oggetto di una tesi di specializzazione e di una successiva edizione che offrì approfondimenti di varia natura derivati dalla basilare operazione di rilievo compiuta nell'occasione<sup>10</sup>. L'analisi storico-architettonica del complesso offre eccellenti riletture degli aspetti tecnici e architettonici dei resti del Tempio, ma, in assenza di nuove ricerche archeologiche, riprende la scansione evolutiva che era stata già fissata da F. Halbherr alla fine dell'Ottocento e riarticolata da A. M. Colini nel secolo scorso. In estrema sintesi essa aveva proposto un'evoluzione architettonica in tre macro fasi databili rispettivamente alla tarda età orientalizzante/età arcaica, quando l'*oikos* sarebbe stato edificato, alla media età ellenistica (tra III e II sec. a.C.), epoca della costruzione del pronao e della facciata dorica a sei colonne<sup>11</sup>, e alla media età romana imperiale (tra fine del I e inizi del III sec. d.C.), che avrebbe visto la completa ricostituzione delle strutture dell'*oikos* con la nuova copertura su doppia fila di colonne mar-

<sup>6</sup> Sull'esito dello scavo v. HALBHERR 1890 e SAVIGNONI 1907.

<sup>7</sup> HALBHERR 1899 e SAVIGNONI 1907.

<sup>8</sup> COLINI 1939-1940, 267-268.

<sup>9</sup> COLINI 1974, 129-135.

<sup>10</sup> RICCIARDI 1986-1987. In questa sede il lungo ed esauriente contributo è accompagnato da tavole a grande scala che restituiscono per la prima volta un affidabile quadro planimetrico dell'edificio.

<sup>11</sup> A questa fase viene solitamente riferita anche la costruzione dell'*heroon*.

moree e l'aggiunta dell'abside<sup>12</sup>. Alcune trasformazioni sono poste tra III e IV sec. d.C., mentre la fine dell'edificio, poi invaso da costruzioni di età bizantina, veniva sostanzialmente collegata al terremoto del 365 d.C.

L'ampio contributo di M. Ricciardi si chiudeva con ragionevoli propositi:

*Il presente lavoro vorrebbe costituire una prima base documentaria ad un nuovo programma di studi fondato sull'acquisizione di dati archeologico-stratigrafici con nuove campagne di scavi e ricerche. È auspicabile una rapida ripresa degli scavi e degli studi nell'area del Pythion per approfondire i problemi qui semplicemente accennati<sup>13</sup>.*

A partire da questo invito, la ripresa delle attività di ricerca presso il santuario apollineo da parte dell'Università di Padova è stata stimolata da una serie concomitante di fattori. Da un lato l'elaborazione dei dati dello scavo del Teatro aveva sollevato una serie di dubbi sul suo collegamento fisico e funzionale con il complesso sacro tali da generare curiosità e necessità di chiarimenti sulla storia e l'assetto dell'area religiosa nelle varie epoche; dall'altro lato, proprio gli sporadici approfondimenti sulla storia e l'evoluzione del Tempio e dei connessi apparati di culto (*heroon*, altare, colonnina sacrificale), avevano messo in luce una serie di incongruenze e dubbi nelle ricostruzioni proposte che gli studi progressivi avevano consegnato senza particolari revisioni critiche alla letteratura corrente. L'esigenza di una migliore conoscenza del cuore del santuario, che tanta parte ebbe nella storia della città, e la realistica possibilità d'innovare sensibilmente e proficuamente lo stato di conoscenza su di esso, hanno spinto all'avvio del progetto di ricerca concentrato sull'area centrale dello spazio sacro.

Alla luce di quanto noto e fin qui sintetizzato, l'obiettivo del nuovo intervento nell'area del *Pythion* di Gortyna è la ricostruzione del quadro cronologico, architettonico e storico-urbanistico del complesso santuarioale in ottica diacronica dalla sua fondazione fino all'abbandono.

Una serie di difficoltà si sono da subito prospettate nel perseguire questo fine. Prima fra tutte è la già intensa attività di scavo compiuta nell'area del Tempio in epoche in cui il recupero del materiale epigrafico e la metodologia di scavo avevano compromesso un'attenta lettura diacronica delle sequenze e avevano asportato bacini stratigrafici essenziali alla comprensione della storia dell'edificio. Inoltre è apparso da subito evidente come la possibilità di eseguire verifiche e nuove indagini risultava limitata all'area del Tempio e degli spazi immediatamente adiacenti, mentre non avrebbe mai potuto estendersi fino agli originari limiti dello spazio santuarioale, la cui estensione completa e la cui conoscenza globale restano oscurati dalla sovrapposizione di edifici antichi diversi e dall'attuale esistenza di limiti di proprietà non valicabili. A fronte di queste note difficoltà, radicate nella storia degli studi, il quadro della ricerca ha offerto recenti novità di segno opposto che sembrano supportare in forma decisiva la ripresa dello studio del complesso apollineo. Infatti i già menzionati scavi condotti nell'adiacente complesso teatrale, ad ovest del Tempio, e le indagini condotte dall'Università di Siena<sup>14</sup> nell'area del Quartiere bizantino, giunte a lambire anche edifici legati al complesso culturale, hanno restituito un'affidabile serie di informazioni cronologiche, stratigrafiche e funzionali per le aree immediatamente contigue al Tempio, tali da costituire un supporto informativo e comparativo importante per la rilettura delle sequenze del Tempio e degli annessi.

Il nuovo progetto è stato avviato nel 2012, è attualmente in pieno svolgimento ed è condotto attraverso alcune azioni sinergiche così riassumibili: a) rilettura delle vecchie relazioni di scavo edite; b) revisione dei taccuini di scavo inediti conservati presso l'Archivio della Scuola Archeologica italiana di Atene; c) recupero e revisione dei reperti derivati dalle indagini dei secoli scorsi<sup>15</sup>; d) esecuzione di un primo rilievo digitale integrale ad alta precisione di tutte le realtà archeologiche; e) esecuzione di mirate e limitate indagini stratigrafiche in aree non ancora indagate e utili a fornire nuovi dati per la ricostruzione storico-architettonica del complesso.

<sup>12</sup> Per la sintesi v. RICCIARDI 1986-1987, 119-121 e DI VITA 2010, 119-127. Le diverse e notevoli evoluzioni subite dal complesso in età romana sono datate in modo leggermente diverso dai vari studiosi. Questa sequenza è nella sostanza ripresa e accolta anche da RIZZO 1984 e DI VITA 2010, *passim*.

<sup>13</sup> RICCIARDI 1986-1987, 121.

<sup>14</sup> Per una sintesi dei dati sugli scavi condotti presso il Quartiere bizantino dall'Università di Siena si vedano: ZANINI 2009a; ZANINI 2009b; ZANINI-GIORGI-TRIOLO-COSTA 2009.

<sup>15</sup> Al momento è stata dedicata particolare attenzione verso i numerosi e cruciali reperti di carattere epigrafico, cui è stato dedicato il lavoro di COLLA 2013-2014. È inoltre in corso una verifica e censimento delle presenze di materiali recuperati nei vecchi scavi presso il Museo di Heraklion e presso l'Antiquario di Gortina. Si ringrazia a tal proposito Katerina Athanasaki per le prime preziose indicazioni.

Alcuni preliminari e parziali esiti del lavoro hanno visto una recente edizione<sup>16</sup>, mentre in questa sede si fornisce una sintesi sulle recenti attività che hanno interessato il complesso apollineo nel biennio 2013-2015<sup>17</sup> e alcune considerazioni finali da esse derivate<sup>18</sup>.

Jacopo Bonetto

#### IL NUOVO RILIEVO

La ripresa delle attività di ricerca presso il complesso di culto di Apollo *Pythios* ha visto l'immediato avvio di una nuova campagna sistematica di analisi e rappresentazione grafica delle strutture. L'idea di intraprendere un nuovo percorso di rilievo analitico è derivata dall'esigenza di superare i caratteri dell'unico e pur eccellente rilievo delle strutture ad oggi esistente, rappresentato da quello edito nel 1987 all'interno del citato lavoro di M. Ricciardi<sup>19</sup>. Le piante pubblicate all'epoca risultano di ottima levatura tecnica, ma non del tutto complete per la comprensibile impossibilità di rilevare zone e aree coperte da vegetazione, sedimenti o materiali accumulatisi negli anni in varie parti del Tempio e delle aree circostanti. Inoltre il rilievo allora eseguito fu restituito ed edito su base cartacea in piccola scala, così da rendere non sempre ben percepibili e misurabili vari dettagli, particolarmente nelle sezioni e nei prospetti.

Il nuovo rilievo, in corso di completamento, ha previsto il disegno manuale di ogni elemento strutturale e la battuta a stazione totale<sup>20</sup> di ogni punto notevole registrato in coordinate x, y, z a partire da caposaldi materializzati sul terreno e inseriti nella griglia topografica urbana.

Al rilievo planimetrico sono state affiancate sezioni strutturali in diversi punti del complesso e

prospetti delle porzioni strutturali conservate. La restituzione dei dati avviene in ambiente CAD vettoriale con software Nemetschek VectorWorks 2015E.

Giovanni Gallucci

#### Saggio 1

Il saggio 1 è stato aperto nel 2013 presso l'angolo nord-occidentale della cella, nella zona in cui il perimetrale settentrionale del Tempio si conserva solamente fino al livello dell'*euthynteria* per quanto riguarda sia la muratura originaria dell'edificio sia il suo ispessimento interno di età romana<sup>21</sup>. Il sondaggio è stato condotto a sud e a nord del perimetrale, rispettivamente quindi all'interno della cella e nell'area immediatamente esterna, allo scopo di indagare e precisare fasi e modalità di costruzione dell'edificio (Fig. 2).

A nord del perimetrale lo scavo ha messo in luce un tratto delle fondazioni della cella (US 105), sopra alle quali si imposta il livello di *euthynteria* (Fig. 3): esse sono realizzate con conci di calcarenite locale, sbizzati grossolanamente e posti in opera a secco con qualche zeppa in due corsi sovrapposti. Il corso inferiore presenta un'altezza pari a 0,13 m e aggetta di 0,048 m rispetto al sovrastante. Il corso superiore è invece poco più alto (0,158 m) e sporge di 0,13 m rispetto all'*euthynteria*. In entrambe le assise i singoli conci appaiono disposti di testa e presentano larghezza variabile, compresa circa tra 0,065 e 0,21 m<sup>22</sup>.

L'*euthynteria* (US 104) si compone invece di blocchi di calcarenite locale spessi 0,114 m, messi in opera senza l'uso di legante. Ne sono interamente visibili solo quattro, due dei quali disposti di testa alternati a due disposti di taglio; i primi

<sup>16</sup> V. BONETTO-BERTELLI-COLLA 2016; BONETTO 2016.

<sup>17</sup> Nel 2013 lo scavo si è protratto per tre settimane dal 15 luglio al 3 agosto. Nel 2014 lo scavo si è protratto per tre settimane dal 10 al 28 agosto. Le ricerche sono state finanziate dal Ministero degli Affari Esteri nel quadro della Cooperazione culturale internazionale e dal Progetto di Ateneo dell'Università di Padova 2014 'Il santuario di Apollo Pizio a Gortina di Creta nei processi di formazione e di evoluzione di una città greca tra l'età arcaica (VII sec. a.C.) e l'età romana (IV sec. d.C.). Scavi e ricerche'.

<sup>18</sup> Le attività sono state avviate con una campagna di pulizia dell'area nel 2012 e sono proseguite con due campagne di scavo nel 2013 e nel 2014, cui ha fatto seguito un periodo di studio e revisione dei dati nel 2015. Una nuova campagna di scavo è prevista per il 2016. Alle attività hanno partecipato, oltre agli estensori del contributo, anche Isabella Bossolino (Scuola Archeologica italiana di Atene, responsabile di scavo), Davide Caruso (Scuola Archeologica italiana di Atene, responsabile di scavo), Alfonsina Esposito, Artemis Froudarakis (Università di Rethymno), Laura Locatelli (Scuola Archeologica italiana di Atene) e Kostantinos Tziambasis (Epothis). A tutti loro il mio più vivo ringraziamento.

<sup>19</sup> RICCIARDI 1986-1987, tav. I (pianta); tav. II (assonometria); tavv. III-V (sezioni e spaccati tridimensionali).

<sup>20</sup> Sono impiegate stazioni totali laser Leica di vari modelli.

<sup>21</sup> Non risultano qui conservati i due gradini del *krepidoma*, altrove poggiati sul livello di *euthynteria* dei muri perimetrali. V. ad esempio il seguente saggio 9.

<sup>22</sup> La quota assoluta del corso inferiore delle fondazioni (in corrispondenza del suo spigolo superiore) è 155,79 m s.l.m., mentre l'analoga misura per il corso superiore è 155,95 m s.l.m. Considerata l'altezza del corso inferiore, ne deriva che la quota dello 'skouri' in antico doveva quantomeno corrispondere con quella dello spigolo inferiore di tale corso (155,66 m s.l.m.), pur non potendo escludere che esso presentasse una quota superiore e sia stato livellato per creare un piano di posa tabulare per le fondazioni dell'edificio.



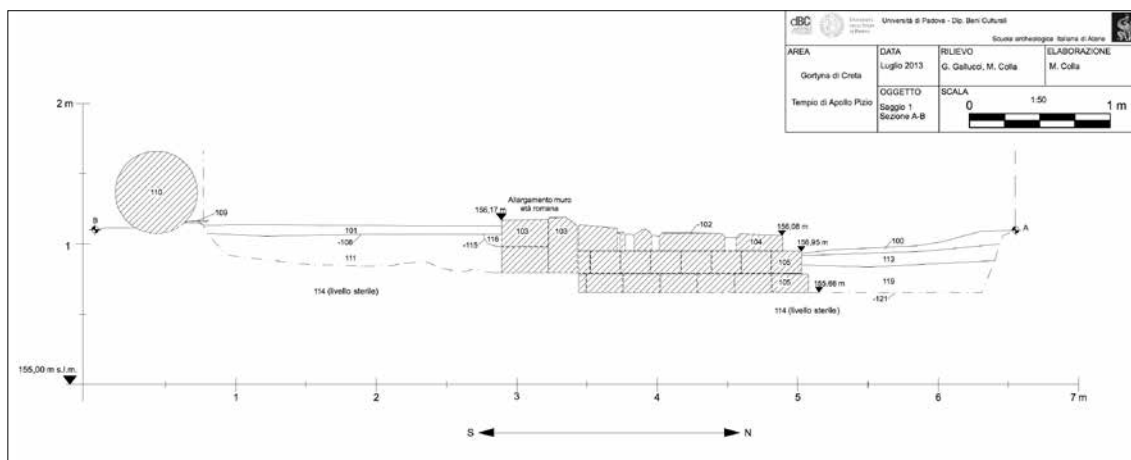


Fig. 2. Saggio I. Sezione A-B (© Scuola Archeologica Italiana di Atene)



Fig. 3. Saggio I. Fondazioni ed *euthynteria* del perimetrale settentrionale della cella del tempio (da N © Scuola Archeologica Italiana di Atene)

presentano una larghezza di 0,20-0,22 m, i secondi di 0,77 m<sup>23</sup>.

Il corso inferiore delle fondazioni poggia su un livello depurato di ciottolame e ghiaia in assetto caotico (US 114), identificabile come il suolo sterile dell'area localmente denominato *skourì*. Esso venne parzialmente rimosso (US -121) per l'alloggiamento delle fondazioni su una base naturalmente solida e ad elevata portanza e in se-

guito riutilizzato *in loco* per coprire i livelli stessi di fondazione e ricostituire il piano di calpestio esterno all'edificio (US 119). Le fondazioni gradonate vennero dunque realizzate in alzato rispetto al piano di cantiere e furono successivamente interrate.

In età romana il perimetrale N della cella venne poi allargato verso sud, addossandovi un nuovo tratto di muratura largo 0,54 m, arrivando così

<sup>23</sup> La quota assoluta della testa dell'*euthynteria* è pari a 156,08 m s.l.m.

a una larghezza complessiva a livello dell'*euthynteria* pari a 2 m<sup>24</sup>. Tale ispessimento (US 103) è realizzato con elementi lapidei molto irregolari messi in opera con un legante a base di malta; la relativa fossa di fondazione (US -115) è stata individuata lungo il suo lato meridionale. Al di sotto della colonna romana in stato di crollo presente al limite sud-orientale del saggio lo scavo ha inoltre evidenziato alcuni lacerti di pavimentazione in gesso alabastrino ancora *in situ* (US 109), mentre nel resto dell'area a sud del perimetrale settentrionale sono stati messi in luce livelli ricchi di schegge del medesimo materiale lapideo. Esse costituiscono probabilmente l'esito di una successiva fase di spogliazione della pavimentazione, la quale dovette dunque avvenire in un momento successivo al crollo delle colonne e alla defunzionalizzazione dell'edificio di culto.

Nel corso dello scavo sono state raccolte quantità modeste di reperti ceramici di difficile inquadramento cronologico, attualmente in corso di studio.

Martina Colla

### Saggio 9

Il saggio 9 è stato aperto nel 2014 all'esterno dell'edificio templare presso l'angolo sud-occidentale, dove l'*euthynteria* fu utilizzata come base di appoggio per la costruzione del muro di chiusura settentrionale dell'edificio scenico del Teatro. La scelta di avviare un'indagine in questa zona è derivata da ragioni contingenti: essa costituiva infatti l'unica parte adiacente le strutture più antiche non intaccata dagli scavi moderni o contemporanei e l'unico spazio libero da accumuli o da altri impedimenti e quindi tali da consentire l'esecuzione di un approfondimento volto a fornire sequenze stratigrafiche, indicazioni cronologiche e letture strutturali sulle fasi di costruzione dell'edificio templare.

L'effettiva possibilità di raggiungere i livelli sterili in posto ha consentito, come auspicato, di rimettere in luce una interessante sequenza stratigrafica e tutta l'articolazione strutturale dell'edificio dai livelli di fondazione fino all'alzato (Figg. 4-5).

I livelli inferiori della costruzione sono costituiti da due assise di fondazione (US 913) poggianti direttamente sulla testa livellata delle sabbie grossolane (localmente note come *skouri*) che costituiscono la superficie del largo conoide esteso dalle gole del torrente Mitropolianos presso le colline settentrionali verso la pianura gortinia<sup>25</sup>.

Il primo livello ha uno spessore di circa 0,15 m, mentre la seconda presenta altezza leggermente superiore di circa 0,18 m; entrambe sono costituite da blocchi di calcarenite locale appena sbozzati, disposti di testa e assemblati a secco con l'ausilio di piccole schegge di pietra tra loro interposte; la larghezza dei blocchi è variabile tra 0,15 e 0,19 m. La fronte della seconda assisa rientra dal filo della prima di circa 0,15 m. Complessivamente la fondazione presenta quindi uno spessore di circa 0,33/0,35 m., mentre la sua larghezza massima alla base doveva essere di circa 1,66/1,68 m.

Al di sopra è collocata l'assisa dell'*euthynteria* (US 908), rientrata di 0,05 m dalla fronte della seconda assisa di fondazione; essa è realizzata in blocchi di calcarenite dello spessore di 0,16 m disposti alternativamente di taglio e di testa con superficie ben lavorate. La lunghezza dei due blocchi di *euthynteria* rilevati è di 0,82 m e 0,87 m, mentre la quota assoluta della testa dell'*euthynteria* (e quindi del piano di calpestio antico all'esterno del Tempio) è di 156,03/156,04 m s.l.m.<sup>26</sup>.

L'assetto gradonato della fondazione rivela naturalmente che essa non fu costruita all'interno di una fossa di fondazione, ma venne innalzata 'a vista' a partire da un piano di cantiere costituito dalla testa del livello di sabbie sterili (US 914). Il piano d'uso venne successivamente rialzato con riporti (US 912) andati a coprire i due livelli di fondazione e ad attestarsi al livello superiore dell'*euthynteria*. Lo scavo di questi riporti ha restituito alcuni frammenti di ceramica arcaica genericamente databili tra VII e VI sec. a.C., ma ha anche portato al recupero di alcuni frustoli di carbone la cui datazione radiometrica risulta ricadere tra la fine dell'età ellenistica e il II sec. d.C.<sup>27</sup>. È stato quindi ipotizzato che questi livelli addossati alle fondazioni dell'edificio templare siano stati oggetto di pesanti manomissioni in occasione della costruzione dell'edificio teatrale,

<sup>24</sup> La quota assoluta della testa dell'ispessimento del perimetrale settentrionale è pari a 156,17-156,19 m s.l.m.

<sup>25</sup> La quota della testa del livello sterile è qui di 155,52 m s.l.m.

<sup>26</sup> La quota assoluta della testa dell'*euthynteria* varia lungo i lati dell'edificio: nel settore nord raggiunge anche i 156,13 m s.l.m. mentre lungo il lato sud mantiene quote più ridotte e sempre prossime ai 156,04 m s.l.m.

<sup>27</sup> Le analisi sono state effettuate presso il Laboratorio del CEDAD di Lecce. La datazione al radiocarbonio per i campioni è stata calibrata in età di calendario utilizzando il software OxCal Ver. 3.10 basato sui dati atmosferici [REIMER P.J. *et alii* 2013, *Radiocarbon*, LV, IV, 1869-1887]. Campione 15171A (US 912). Età radiometrica: 2004±45BP. Età calibrata: 68,2%: 50BC (68,2%) 60AD; 95,4%: 160BC (3,0%) 130BC e 120BC (92,4%) 90AD. Campione 15172A (US 912). Età radiometrica: 1897±45BP. Età calibrata: 68,2%: 50AD (57,7%) 140AD, 150AD (5,3%) 170AD e 190AD (5,2%) 210AD; 95,4%: 10AD (95,4%) 240AD.



Fig. 4. Saggio 9. La sequenza strutturale completa del lato ovest del Tempio di Apollo (da W © Scuola Archeologica Italiana di Atene)

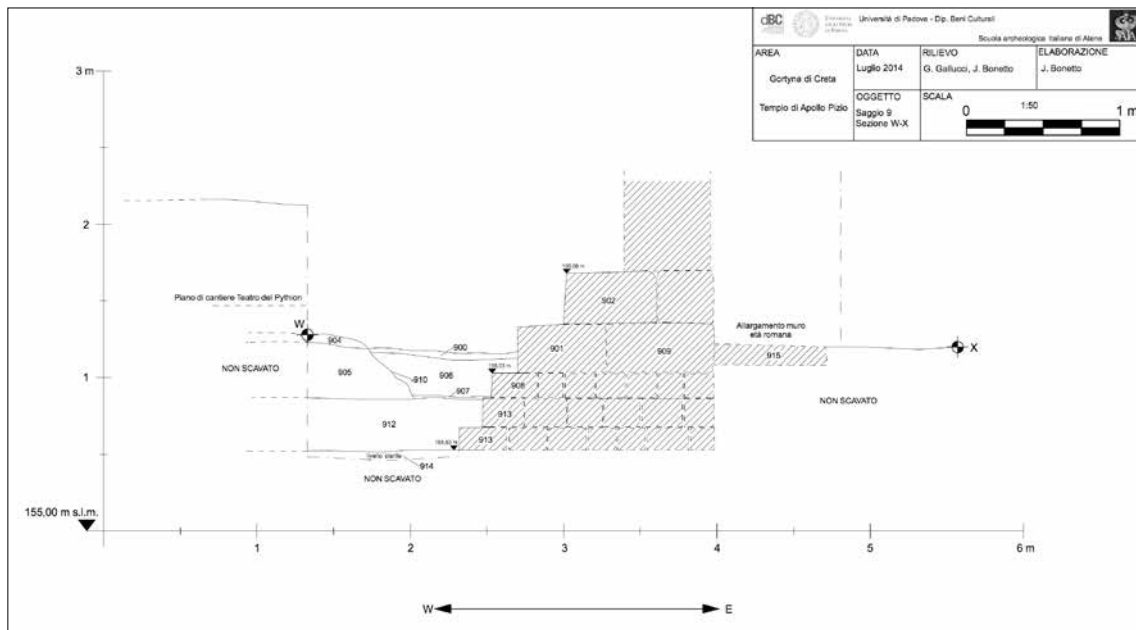


Fig. 5. Saggio 9. Sezione W-X (© Scuola Archeologica Italiana di Atene)

le cui fondazioni vennero effettivamente ad incidere tali strati.

Al di sopra dell'*euthynteria* è posto il primo gradino (US 901) del *krepidoma*, composto da blocchi di calcarenite dello spessore di 0,29/0,31 m e di lunghezza variabile disposti di taglio<sup>28</sup>; il

primo dei gradini presenta superficie leggermente usurata e larghezza della pedata pari a circa 0,30 m; la parte più interna serve da appoggio al secondo gradino (US 902); questo, sempre realizzato in blocchi del medesimo materiale dalla lunghezza variabile<sup>29</sup> e disposti di taglio, presenta

<sup>28</sup> La lunghezza dei due blocchi rilevati è di 0,77 m e 1,24 m. Sulla fronte dei blocchi del primo gradino sono presenti protuberanze forse impiegate per il sollevamento con corde e mai eliminate. Lo stesso dettaglio si nota lungo la crepidine settentrionale.

<sup>29</sup> La lunghezza dei due blocchi rilevati è di 1,22 m e 1,17 m.

uno spessore maggiore, pari a circa 0,33 m<sup>30</sup>. Sulla fronte dei blocchi che compongono questo secondo livello sono emerse le labili evidenze di iscrizioni arcaiche già rilevate da F. Halbherr ed edite da M. Guarducci<sup>31</sup>. Assieme ad altre residue tracce di testi conservati lungo il secondo gradino del *krepidoma* settentrionale<sup>32</sup>, le iscrizioni riscoperte nello scavo del 2014 costituiscono le uniche testimonianze epigrafiche arcaiche ancora conservate *in situ* e non, come in tutti gli altri casi, reimpiegate nelle strutture di epoca romana. L'estendersi dei testi con significato compiuto lungo diversi blocchi contigui presuppone la già avvenuta costruzione della crepidine e rende quindi del tutto probabile un rapporto di anteriorità (anche molto limitata e quindi riconducibile a contemporaneità) tra l'impianto dell'edificio e l'incisione delle leggi sacre. La superficie del secondo gradino mostra una fascia longitudinale interna (0,15-0,20 m) di minor consunzione lungo cui doveva avvenire l'appoggio del blocco superiore.

Le parti strutturali superiori risultavano coperte da riporti di età contemporanea posti a riempire un taglio (US -910) riferibile alle attività di scavo della fine dell'Ottocento condotte fino a raggiungere la base dell'*euthynteria* dell'edificio templare e a rimettere appunto in luce i due soprastanti gradini della crepidine e le relative iscrizioni.

All'interno del saggio 9, esteso anche ad est del basamento a gradoni, è stato possibile identificare anche tracce degli interventi architettonici effettuati in epoca romana. La pulizia superficiale del piano di calpestio moderno all'interno dell'edificio ha infatti rimesso in luce i resti (US 915) di una struttura di fondazione addossata al *krepidoma* per accrescerne lo spessore e innalzare i nuovi perimetrali e la nuova copertura dello spazio sacro.

Jacopo Bonetto

### Saggio 6

Il saggio 6 è stato aperto nel 2014 all'interno della cella, entro l'area delimitata dalla struttura a pozzetto quadrangolare sud-occidentale. Si tratta

di una struttura delle dimensioni di 1,56 x 1,59 m, composta da quattro blocchi di calcarenite che delimitano una cavità centrale profonda circa 0,31 m.

Tale fondazione era stata messa in luce da A. M. Colini nel corso di alcuni saggi di scavo condotti nel 1939-1940, insieme ad altre due analoghe strutture ubicate nella zona nord-orientale e sud-orientale della cella lungo le diagonali della stessa. Queste tre fondazioni, con una quarta a nord-ovest non più conservata, erano state interpretate come funzionali all'alloggiamento di sostegni verticali per la copertura del tempio, ipoteticamente fin dall'età arcaica<sup>33</sup>.

Con lo scavo del 2014 è stata indagata l'unica fondazione non scavata da Colini, prendendo quindi in esame un bacino stratigrafico ancora integro da cui si intendeva ricavare informazioni utili a precisarne struttura, caratteri costruttivi, cronologia d'uso e rapporto con l'adiacente pavimentazione in lastre di calcarenite della cella.

Lo scavo ha evidenziato l'intera sequenza di vita della fondazione quadrangolare in esame, a partire dal piano naturale (*skouri*)<sup>34</sup> su cui si impostano due livelli costruttivi preliminari alla posa dei quattro blocchi lapidei delimitanti lo spazio interno della fondazione. Per quanto riguarda la cronologia di questa fase, i livelli di preparazione hanno restituito pochi e problematici frammenti ceramici, ancora in corso di studio, mentre un campione di carbone raccolto per datazione radiometrica è purtroppo risultato non adatto all'analisi<sup>35</sup>. Sembra tuttavia plausibile che la costruzione della fondazione sia contemporanea alla posa della pavimentazione in lastre di calcarenite visibile immediatamente a nord del saggio, adiacente al blocco settentrionale della struttura.

L'incavo della fondazione venne in seguito colmato con blocchi lapidei di dimensioni centimetriche e decimetriche, grossolanamente sbalzati e disposti con cura a riempirne tutta la superficie interna (Fig. 6). Tale defunzionalizzazione è probabilmente da mettere in relazione con la stesura di un livello di preparazione (US 601) per la realizzazione della pavimentazione in *opus sectile* dell'edificio, che oblitera completamente la

<sup>30</sup> Posto ad una quota assoluta di 156,68 m s.l.m.

<sup>31</sup> IC IV, serie 9, a-n. Su questi testi v. anche le prime note di COMPARETTI 1890, 85-87, n° 38; VAN EFFENTERRE-RUZÉ 1995, n° 78; PERLMAN 2004, 183-184. È stato ipotizzato che si tratti di una legge sull'omicidio.

<sup>32</sup> IC IV, serie 9, a\*-l\*. Questi testi risultavano illeggibili già all'atto della scoperta.

<sup>33</sup> La presenza di alcuni sostegni verticali per il tetto era già stata ipotizzata da F. Halbherr e L. Savignoni, prima della scoperta delle fondazioni quadrangolari. V. COLINI 1939-1940, 267; ID. 1974, 131-132; HALBHERR 1890, 26; SAVIGNONI 1907, 224-225. Per bibliografia più recente v. invece RICCIARDI 1986-1987, 22, 48-52; DI VITA 2010, 120-121. Si noti che non tutti gli studiosi concordano circa l'attribuzione cronologica di tali strutture, oscillando tra età classica ed ellenistica.

<sup>34</sup> In questo punto la testa dello '*skouri*' presenta una quota assoluta di 155,63-155,65 m s.l.m.

<sup>35</sup> Per considerazioni sulla cronologia di costruzione delle fondazioni quadrangolari ci si dovrà basare piuttosto sui dati cronologici derivanti dallo scavo condotto nel saggio 7.



Fig. 6. Saggio 6. Livello di defunzionalizzazione della fondazione quadrangolare sud-occidentale (da S © Scuola Archeologica Italiana di Atene)

fondazione e la pavimentazione in lastre di calcarenite. Da US 601 sono stati recuperati alcuni campioni di carbone che, sottoposti in seguito ad analisi radiometrica, hanno fornito una datazione compresa tra 60/70 e 260 d.C.<sup>36</sup>.

*Martina Colla*

### *Saggio 7*

Il saggio 7 è stato aperto nel 2014 nella porzione nord-ovest della cella, nell'area originariamente occupata da una delle quattro strutture a pozzetto quadrangolari collocate sulle diagonali dell'*oikos* primitivo, in passato ritenute funzionali all'alloggiamento dei sostegni per la copertura dell'edificio<sup>37</sup>. Le indagini sono state effettuate in quest'area al fine di fornire indizi circa le differenti fasi edilizie dell'edificio sacro, dal momento che in questa porzione della cella gli spogli tardi consentivano approfondimenti stratigrafici a ridosso di diverse strutture antiche (Fig. 7).

Nella porzione centrale del saggio (Fig. 8) le indagini sono giunte sino allo sterile (US 730, quota assoluta 155,67 m s.l.m.) e hanno messo in luce il taglio di fondazione per l'alloggiamento della struttura a pozzetto quadrangolare, in parte spogliata già in epoca antica, della quale si conservano solamente i due blocchi settentrionali (quota assoluta 156,20 m s.l.m.). Tale taglio di fondazione (US -715) incide uno strato di colore rossiccio (US 713) che ha restituito sporadici frammenti ceramici (attualmente in corso di studio) e alcuni frustoli di carbone, la cui analisi al radiocarbonio ha fornito un range cronologico compreso tra il 360 e il 50 a.C., con una probabilità del 95,4%<sup>38</sup>. Un altro campione sottoposto ad analisi è stato prelevato dal riempimento (US 723) del taglio di fondazione posto sul lato est della struttura a pozzetto quadrangolare e ha fornito una cronologia compresa tra il 60 a.C. e il 140 d.C., con una probabilità del 95,4%<sup>39</sup>. La struttura a pozzetto quadrangolare sembra essere stata realizzata nella medesima fase di cantiere durante la quale sono state predisposte anche la

<sup>36</sup> Campione 15162A (US 601). Età radiometrica: 1837 ± 45. Età calibrata: 68,2%: 120AD (68,2%) 240AD; 95,4%: 70AD (90,0%) 260AD e 280AD (5,4%) 330AD. Campione 15163A (US 601). Età radiometrica: 1841 ± 45. Età calibrata: 68,2%: 120AD (68,2%) 240AD; 95,4%: 60AD (92,7%) 260AD e 290AD (2,7%) 320AD.

<sup>37</sup> Per la bibliografia riguardante tali strutture e le relative ipotesi interpretative si vedano: COLINI 1939-1940, 267-268; ID. 1974, 129-135; RICCIARDI 1986-1987, 7-130; DI VITA 2010, 119-126.

<sup>38</sup> Campione 15166A (US 713). Età radiometrica: 2156 ± 45BP. Età calibrata: 68,2%: 360BC (27,1%) 290BC, 230BC (33,5%) 150BC e 140BC (7,6%) 110BC; 95,4%: 360BC (95,4%) 50BC.

<sup>39</sup> Campione 15168A (US 723). Età radiometrica: 1964 ± 45BP. Età calibrata: 68,2%: 40BC (68,2%) 80AD; 95,4%: 60BC (95,4%) 140AD.



Fig. 7. Saggio 7. Foto zenitale del saggio (da N © Scuola Archeologica Italiana di Atene)

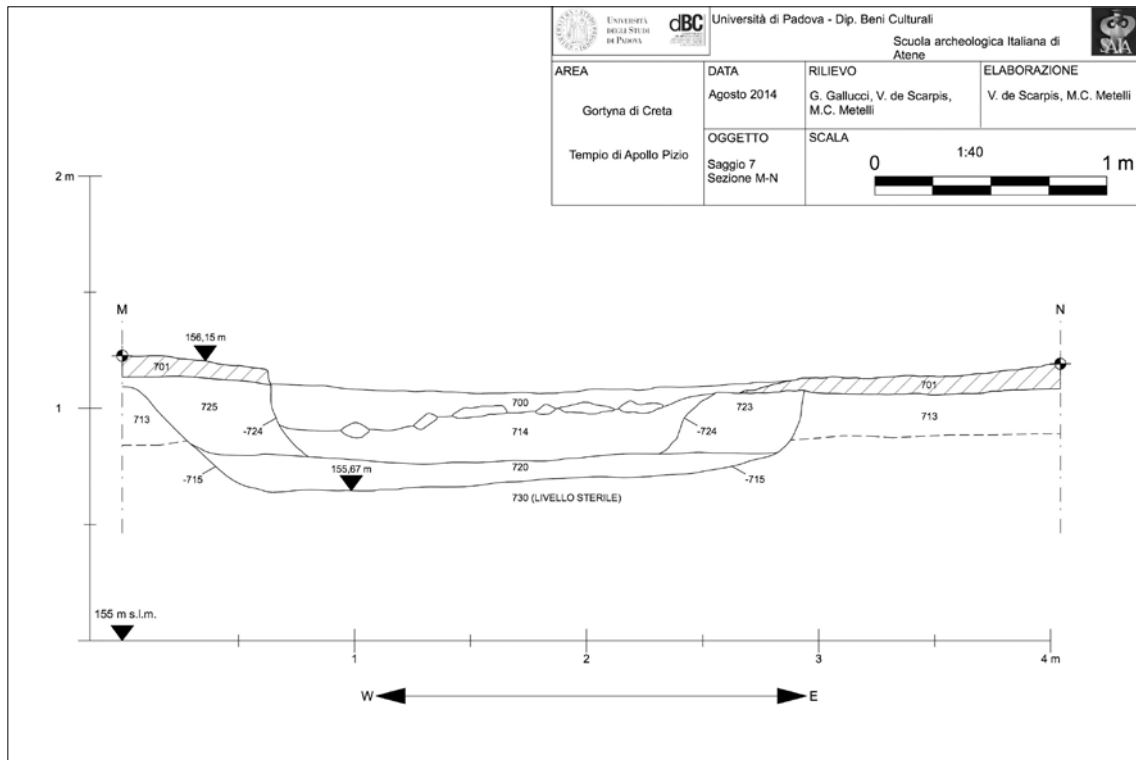


Fig. 8. Saggio 7. Sezione M-N (© Scuola Archeologica Italiana di Atene)

pavimentazione in lastre di calcarenite locale (quota assoluta 156,16 m s.l.m.) e quella in lastre di gesso alabastrino (US 701, quota assoluta 156,15 m s.l.m.).

In un momento successivo alcune di queste lastre vennero asportate e l'area della cella venne quindi interessata dalla stesura di una pavimentazione in *opus sectile*, la cui preparazione in coc-

ciopesto si sovrappone allo spoglio di una delle lastre in calcarenite presso il limite SE del saggio.

Nella porzione NE del saggio è stato individuato anche un taglio per la fondazione della base di una delle colonne<sup>40</sup> relative a una nuova fase di monumentalizzazione dell'edificio. Dal livello di preparazione (US 703) su cui poggia la base di tale colonna è stato prelevato un campione di carbone, databile con una probabilità dell'89,2% al periodo compreso tra l'80 e il 260 d.C. e del 6,2% al periodo compreso tra il 280 e il 330 d.C.<sup>41</sup>.

È interessante notare come l'indagine stratigrafica effettuata all'interno del saggio 7 non abbia restituito elementi riferibili a età arcaica e classica. L'unico dato relativo a età ellenistica è attualmente costituito dal già menzionato campione di carbone prelevato dall'US 713<sup>42</sup>, strato forse identificabile come piano di calpestio per la fase pre-romana. Non si notano infine resti di pavimentazioni precedenti l'epoca romana.

Valeria de Scarpis di Vianino,  
Maria Chiara Metelli

### Saggio 8

Il Saggio 8 è stato aperto nel 2014 nella zona nord-orientale della cella entro l'area delimitata a nord dal basamento di una delle colonne romane dell'edificio<sup>43</sup>, a est dal *thesauros*, a sud dalla pavimentazione in lastre di calcarenite del settore centrale della cella e a ovest dalla fondazione quadrangolare nord-orientale. Scopo delle indagini in questo settore era verificare i rapporti cronologici e costruttivi tra le suddette strutture, presenti in contiguità al saggio di scavo, e la pavimentazione in lastre di gesso in parte già esposta nell'area.

Nel livello più antico indagato è stata individuata la fossa di fondazione relativa alla messa in opera della struttura a pozzetto quadrangolare nord-orientale, così come il taglio per la posa del blocco occidentale del *thesauros*. Questo rende possibile che la costruzione di queste due strutture vada collocata entro un medesimo orizzonte cronologico, se non addirittura nella stessa fase di cantiere. Successivamente nell'area venne realizzata una pavimentazione in lastre di gesso alabastrino (Fig. 9). Un campione di carbone prelevato



Fig. 9. Saggio 8. Pavimentazione in lastre di gesso alabastrino (da W © Scuola Archeologica Italiana di Atene)

vato dal sottostante livello di preparazione (US 806), sottoposto a datazione al radiocarbonio, ha fornito una cronologia compresa tra 120 e 390 d.C.<sup>44</sup>, di cui si deve tener conto come *terminus post quem* per la datazione della pavimentazione stessa. In seguito dovette essere realizzato il basamento in cementizio su cui poggia la base della colonna al limite nord del saggio e, infine, una nuova pavimentazione in *opus sectile*, la cui preparazione in cementizio (US 800) era visibile all'inizio dello scavo sia al di sopra delle lastre in gesso alabastrino sia al di sopra del pavimento in calcarenite delimitante il lato sud del saggio. Tale basamento di colonna rientra in un più vasto intervento edilizio che dovette sensibilmente modificare l'assetto della cella, ripartendola in tre 'navate' con la posa di due file di quattro colonne ciascuna. La realizzazione della pavimentazione in *opus sectile* è probabilmente da inquadrare entro il medesimo progetto di risistemazione dell'edificio. Un riferimento cronologico utile alla datazione di questo pavimento deriva dai due campioni di carbone prelevati da US 601, unità

<sup>40</sup> La terza da est appartenente alla fila settentrionale.

<sup>41</sup> Campione 15165A (US 703). Età radiometrica: 1821±40BP. Età calibrata: 68,2%: 130AD (68,2%) 240AD; 95,4%: 80AD (89,2%) 260AD e 280AD (6,2%) 330AD.

<sup>42</sup> Il materiale ceramico proveniente dallo scavo è in corso di studio.

<sup>43</sup> La colonna in questione è la più orientale della fila settentrionale.

<sup>44</sup> Campione 15170A (US 806). Età radiometrica: 1779 ± 45. Età calibrata: 68,2%: 140AD (3,4%) 150AD e 160AD (8,8%) 200AD e 210AD (55,9%) 340AD; 95,4%: 120AD (95,4%) 390AD.





Fig. 10. Saggio 3. Prospetto del muro E. Particolare dei tre blocchi del filare di fondazione con l'incisione della lettera *ALFA* (© Scuola Archeologica Italiana di Atene)

stratigrafica che nel contesto del saggio 6 identifica di fatto il medesimo livello qui denominato US 800. Tali campioni, come già riferito, hanno restituito una datazione al radiocarbonio compresa tra 60/70 e 260 d.C.<sup>45</sup>, che deve essere valutata tenendo anche conto del range cronologico derivante dall'analisi del già citato campione di carbone di US 806. Si auspica inoltre che qualche ulteriore precisazione possa derivare dall'analisi del materiale ceramico raccolto durante lo scavo, sebbene quantitativamente piuttosto ridotto, e dal confronto con i dati raccolti negli altri saggi di scavo entro la cella.

*Martina Colla*

### *Saggio 3 e 11*

I saggi in questione sono localizzati nel pronaos ellenistico del tempio, più precisamente nell'angolo nord-est (saggio 3) e nell'angolo sud-est (saggio 11), e sono stati aperti nel corso della campagna 2014. Le indagini in quest'area sono state condotte al fine di verificare la presenza di eventuali livelli riguardanti la costruzione dell'annesso ellenistico per meglio comprenderne, a livello crono-stratigrafico, le fasi costruttive.

Il saggio 3 si è approfondito fino al livello sterile e ha messo in luce una porzione di quattro blocchi di fondazione in unico corso, a ridosso del muro perimetrale est; di questi, tre sono caratterizzati dall'incisione a scalpello della lettera *ALFA* con orientamenti diversi (Fig. 10), interpretabile come indicazione di posizionamento, di destinazione (*Apollonos*), oppure come marchio di cava. Non è stato possibile identificare, infine, il taglio di fondazione poiché lo scasso individuato nelle prime fasi di scavo presenta livelli non leggibili dal punto di vista stratigrafico, esito probabilmente di interventi di epoca moderna, forse riferibili ai primi scavi effettuati da Halbherr.

Anche nel saggio 11 (Fig. 11) le indagini si sono approfondite sino al livello sterile detto *skouri* e hanno permesso di individuare, su una superficie argillosa di colore marrone, il taglio di fondazione per la posa dei blocchi dei muri perimetrali sud ed est. Lo scavo ha portato alla luce due filari di fondazione: la messa in opera dei blocchi inferiori è accompagnata da un primo riempimento, prevalentemente argilloso e di colore rosso, che si interrompe con la messa in opera del secondo filare di fondazione. Questo, posto al di sotto dell'*euthynteria*, è sigillato dalla stesura di un differente riempimento, a matrice sabbiosa, ricco di scaglie lapidee provenienti dalla lavora-

<sup>45</sup> V. il saggio 6.



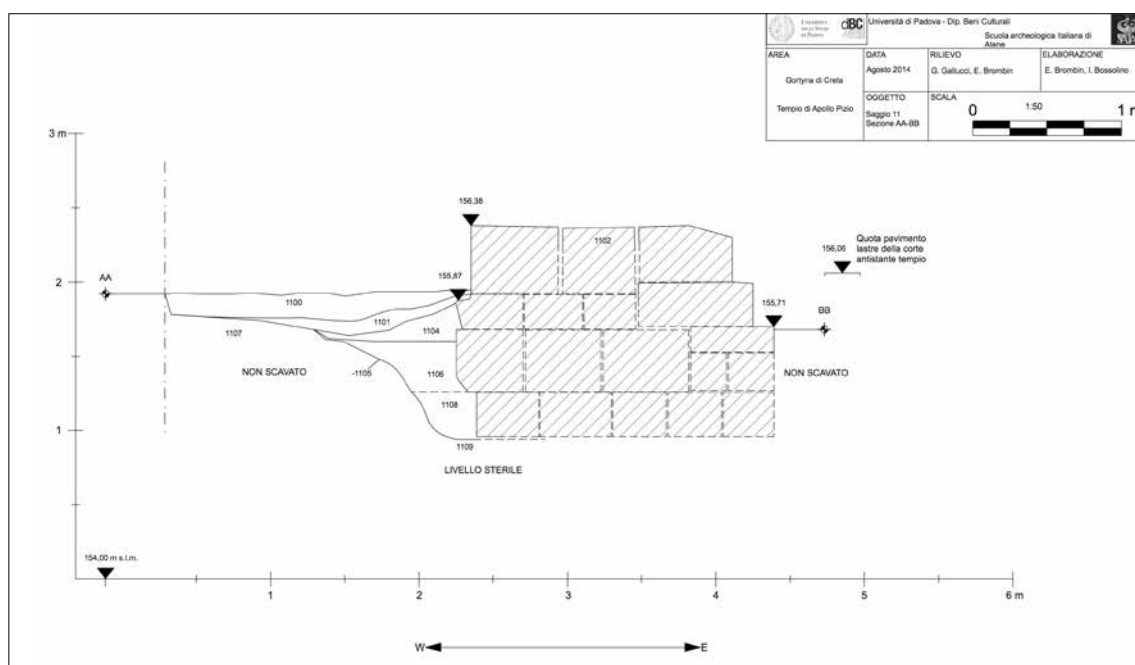


Fig. 11. Saggio 11. Sezione AA-BB (© Scuola Archeologica Italiana di Atene)

zione dei blocchi stessi. Da questo secondo riempimento (US 1106) è stato prelevato un campione di carbone che, in seguito ad analisi radiometrica, ha fornito una cronologia compresa tra il 400 e il 200 a.C., con una probabilità del 95,4%<sup>46</sup>, e anche sporadici frammenti ceramici in corso di studio.

Al di sopra dello strato inciso dal taglio di fondazione è stato individuato un livello biancastro omogeneo, costituito da scaglie lapidee e malta, interpretabile come preparazione funzionale alla stesura delle lastre pavimentali in gesso alabastrino, spogliate in epoca post-antica.

È importante notare, infine, come l'utilizzo di un doppio filare di fondazione nell'angolo sud-est confermi la pendenza del terreno - da nord-ovest verso sud-est - su cui sorge il Tempio di Apollo e metta in evidenza gli accorgimenti utilizzati in età ellenistica per rendere omogeneo il piano di posa per i blocchi dell'alzato.

*Edoardo Brombin*

#### *Saggio 4*

Oltre all'indagine stratigrafica presso il Tempio, l'attività di pulizia e di scavo si è concentrata nel 2013 e 2014 nella zona prospiciente l'edificio di culto e, in particolare, in prossimità del suo margine nord-orientale, dove le indagini del 1899

avevano messo in luce una piccola struttura rettangolare. Grazie alle caratteristiche strutturali e al ritrovamento al suo interno dei resti di un'incinerazione composta da ceneri, carboni e ossa umane combuste, fu da subito interpretata come *heroon* eretto in età ellenistica<sup>47</sup>.

Il recente intervento ha fatto emergere con maggiore evidenza una serie articolata di elementi strutturali, non documentati nelle precedenti indagini, che hanno consentito, unitamente ad un rilievo di dettaglio, alcune nuove osservazioni sulla sequenza costruttiva delle diverse componenti dell'edificio (Figg. 12-13)<sup>48</sup>.

Non chiaramente attribuibile ad una fase precedente alla struttura è una fossa di forma allungata (US -415 e US -424) rintracciata nello spazio interno dell'edificio, scavata nel livello sterile detto *skourì* e parzialmente contornata di piccole pietre (US 425), la cui natura e cronologia restano da definire. Ad una prima fase appartiene sicuramente una struttura rettangolare definita da muretti in conci irregolari assemblati a secco e blocchi angolari sbozzati (US 404), interpretata all'epoca dei primi scavi come apprestamento per il sostegno della pira funebre realizzata contemporaneamente all'atto della costruzione dell'*heroon*.

Gli ultimi interventi di scavo all'interno e all'esterno della struttura sembrano però far emergere una sequenza costruttiva ben distanzia-

<sup>46</sup> Campione 15175A (US 1106). Età radiometrica: 2239±45BP. Età calibrata: 68,2%: 390BC (19,1%) 350BC e 300BC (49,1%) 200BC; 95,4%: 400BC (95,4%) 200BC.

<sup>47</sup> SAVIGNONI 1907, 234-248.

<sup>48</sup> Per una rilettura del contesto v. BERTELLI 2016.



Fig. 12. Saggio 4. Foto zenitale dell' *Heroon* dopo la campagna di scavo del 2014 (da E © Scuola Archeologica Italiana di Atene)

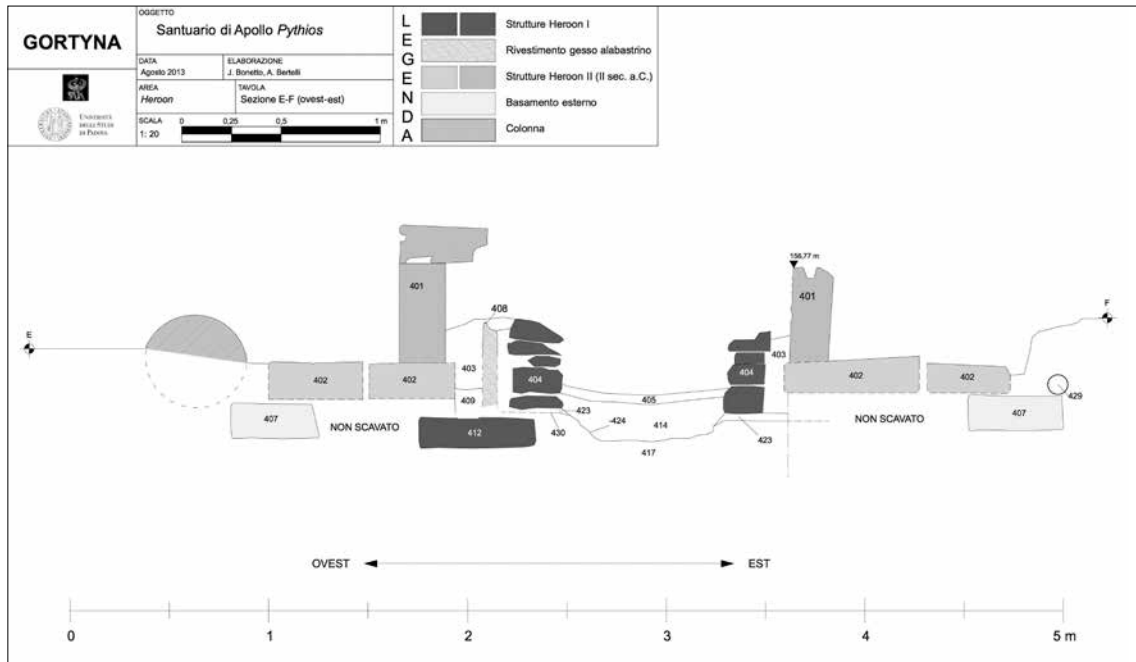


Fig. 13. Saggio 4. Sezione E-F (© Scuola Archeologica Italiana di Atene)

ta nel tempo. A supporto di questa interpretazione va citata l'esistenza di un originario e fino ad ora ignoto basamento posto a supporto del muretto a secco, che si estendeva al di fuori dell'ingombro della piccola struttura marcando forse un primitivo piano di calpestio (US 412, quota 156,23 m

s.l.m.). Inoltre, la scoperta a diretto con quest'ultimo di ampie porzioni residue di lastre in gesso alabastrino alterato (US 408), conferma ulteriormente l'autonomia di vita del piccolo recinto più interno. Infatti le lastre di gesso alabastrino rintracciabili verticalmente lungo i lati occidentale e

settecentrale fino a 40 cm di altezza, fungevano da rivestimento in aderenza alla struttura rettangolare in blocchi e conci di prima fase.

La datazione di questo primo impianto non è ancora stata definita e solo lo studio dei pochi frammenti ceramici e l'analisi dei resti osteologici combusti rinvenuti durante la campagna di scavo potrebbero fornire utili agganci cronologici a riguardo.

Solo in un secondo momento fu costruita la struttura esterna (US 401), che andava ad inglobare quella precedente, creando una ristretta intercapedine nella quale è reso evidente lo scarto cronologico tra le diverse fasi costruttive, in quanto il rivestimento in lastre in gesso alabastrino fu coperto e obliterato da strati composti da materiale di riporto (US 403), blocchetti appartenenti originariamente al muretto a secco e, nelle porzioni inferiori, da scaglie e scapoli lapidei infissi e compattati (US 409). Anche la mancata regolarità della fascia interposta tra le due strutture, che risulta di larghezza variabile sui quattro lati (a ovest e a sud tra 25 e 30 cm, a nord e a est tra 5 e 10 cm), l'evidente irregolarità planimetrica tra gli assi longitudinale e latitudinale della costruzione ellenistica e quelli del più antico nucleo interno e la presenza di una leggera divergenza di orientamento (circa 2°) rispetto al recinto in blocchi e al relativo basamento (US 402), uniti alla palese differenza nella tecnica costruttiva utilizzata nelle due strutture, inducono a riconoscere due distinte fasi costruttive. Quindi una più antica realizzazione identificabile nella struttura interna in blocchi e scapoli rivestiti da lastre bianche venne in una seconda fase inglobata dalla struttura in grandi blocchi in calcare.

Il rilievo ha anche permesso di analizzare questa seconda fase dell'*Heroon*, che si caratterizza per la presenza di un basamento (3,73 x 3,6 m) in grandi lastre di calcare di reimpiego su cui poggiano una serie di ortostati, anch'essi di recupero (US 401), che definiscono un perimetro murario rettangolare di circa 2,16 x 3,58 m. Sul lato settentrionale questo piccolo recinto è dotato di due stipiti che inquadrano una finta porta lapidea recante sulla porzione inferiore esterna uno specchio epigrafico con un testo inciso, datato alla prima metà del II sec. a.C. e menzionante l'operato di undici *kosmoi* forse in relazione al rifacimento del monumento stesso. Inoltre va segnalata la presenza, davanti al lato meridionale, di un blocco circolare con tre incassi radiali riconosciuto fin dalle prime indagini come base per un

tripode. Un'ulteriore scoperta è stato il ritrovamento di un secondo basamento di blocchi parallelepipedi, 5 per lato (US 407), non rilevato dalle indagini ottocentesche, che si estende in larghezza come supporto della soprastante struttura (4,54 x 3,56 m) e sporge rispetto ad essa da 0,60 a 1 m. La lastra posta all'estremità sud-ovest presenta sulla superficie il residuo di un perno metallico di incerta funzione, mentre sul lato orientale è stata posta in luce una tubatura fittile (US 429) che si sovrappone parzialmente al basamento inferiore indicando, un evidente rialzamento del livello di calpestio in fasi più tarde.

La cronologia della struttura di seconda fase a fine III-inizio II sec. a.C. proposta in base ai materiali ceramici rinvenuti all'interno, agli elementi architettonici reimpiegati<sup>49</sup> e alla presenza dell'iscrizione incisa sulla finta porta d'accesso all'edificio<sup>50</sup>, sembrerebbe confermata dalle analisi al radiocarbonio prelevate dagli strati di preparazione<sup>51</sup>.

Anna Bertelli

#### Saggio 10

Un'indagine finalizzata a definire i rapporti cronologici tra le due strutture dell'*Heroon* e del pronao del Tempio di Apollo *Pythios* è stata intrapresa nello spazio di forma irregolare (6 x 4 m ca.) situato tra la fronte sud del primo edificio (saggio 4) e la crepidine del secondo (Fig. 14).

Nella zona a ridosso del margine orientale dell'edificio templare, è stato messo in luce uno strato (US 1033), immediatamente al di sopra dello sterile (US 1030), che costituisce il piano d'appoggio del filare dei blocchi di fondazione del tempio a loro volta sormontati dall'*euthynteria*. Addossate alle fondazioni risultano diverse unità stratigrafiche sovrapposte che indicano differenti piani di cantiere (UUSS 1029, 1026, 1002).

Anche nella zona prossima all'*Heroon* sono stati individuati strati significativi per la datazione della costruzione. Gli accumuli più antichi rintracciati al di sotto del basamento della seconda fase dell'*Heroon* (US 402 e US 407) presentano una notevole quantità di frustoli carboniosi (US 1036) e cospicua presenza di materiale ceramico (frammenti di ceramica a vernice nera) (US 1031 e US 1032) utili per la datazione della struttura. La base con tre incavi per il tripode (US 406), posta ad una quota più elevata, si pone su uno strato (US 1022) che va ad appoggiarsi ai blocchi di

<sup>49</sup> E più specificatamente due *geisa* ionici, v. RICCIARDI 1986-87, 90 e 126.

<sup>50</sup> "litterae prioris fere saec. II a.C.", in IC IV, n° 259, 311.

<sup>51</sup> Campione 15174A (US 1036). Età radiometrica: 2044±45BP. Età calibrata: 68,2%: 150BC (2,3%) 140BC e 120BC (65,9%) 20AD; 95,4%: 180BC (95,4%) 60AD.

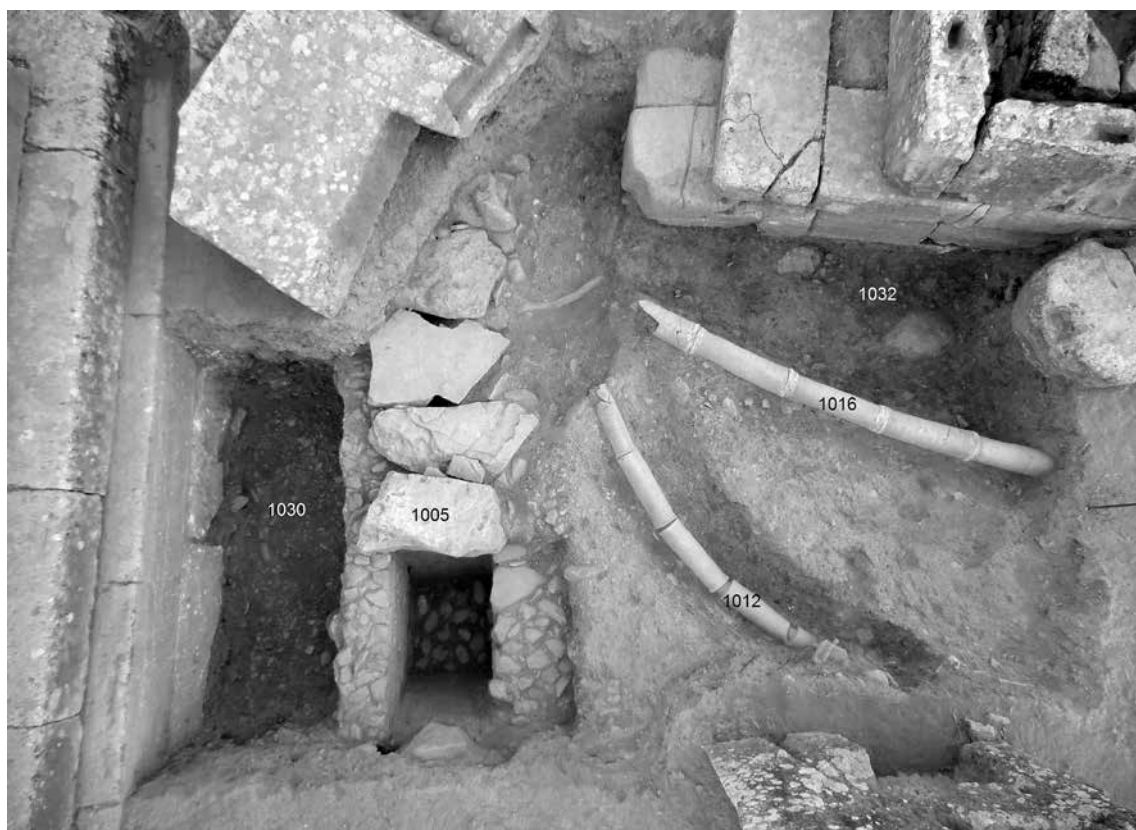


Fig. 14. Saggio 10. Foto zenitale del saggio (da S © Scuola Archeologica Italiana di Atene)

fondazione dell'*Heroon* risultando così successiva a quest'ultimo.

A sud dell'edificio di culto si individuano frequentazioni di epoca posteriore. La prima evidenza in ordine cronologico è rappresentata da due condutture (US 1012 e US 1016), costituite ciascuna da 5 tubuli fittili che solcano con andamento arcuato l'area di scavo proseguendo oltre i limiti del saggio verso est. Tale apprestamento è forse parte di un impianto per la fornitura di acqua pulita, ma la relazione con le strutture adiacenti resta per il momento non chiarita. La presenza delle tubazioni è però utile riferimento per la ricostruzione delle quote di calpestio in epoca avanzata. La loro interruzione verso ovest è dovuta al taglio per la costruzione di un collettore fognario, di probabile epoca romana. Il canale (US 1005) si presenta con una copertura costituita da grandi lastre calcaree poste su due spallette laterali costruite con pietre di medie dimensioni e legate con malta. Appositamente costruito sotto il livello di calpestio per smaltire le acque reflue, corre per tutta l'estensione del saggio parallelo alla fronte del *pronaos* a ca. 1 m di distanza ed è direzionato verso sud. Si tratta probabilmente della prosecuzione del collettore fognario individuato già da A. M. Colini di fronte all'entrata dell'edificio templare<sup>52</sup>, funzionale, date le sue



Fig. 15. Fistula plumbea e colonnina situata tra l'altare e il Tempio (© Scuola Archeologica Italiana di Atene)

<sup>52</sup> Nota COLINI 1940, 267 e COLINI 1977, 135.

dimensioni, allo smaltimento di una cospicua quantità di acqua proveniente dalla zona settentrionale posta al di fuori dei limiti del terreno SAIA. Il fondo, anch'esso costituito da pietre di medie dimensioni, si trova a ca. 60 cm di profondità.

Presso il saggio 10, un breve intervento di pulizia è stato condotto anche attorno al tronco di colonna (alt. 0,90 m) in marmo cipollino rosso di Iasos presente tra l'altare e l'ingresso dell'edificio, da sempre riconosciuto come *thymele* o 'colonnina sacrificale' per via del solco verticale visibile dal sommoscapo fino alla base<sup>53</sup>. Una semplice pulizia superficiale della zona attorno al fusto, all'interno dello spazio quadrato interpretabile come vasca realizzata in laterizi e malta idraulica, ha rivelato la presenza, fino ad ora ignota, dei resti di una fistula plumbea di adduzione idrica (Fig. 15). L'orientamento di quest'ultima in direzione della apposita scanalatura presente sulla superficie del fusto, smentisce il carattere 'sacrificale' dell'insieme portando a riconoscere nella colonna un sostegno per fontana, forse un *labrum*, dal quale l'acqua zampillava per ricadere nella sottostante vasca in laterizi e malta idraulica. Rimane incerta la precisa cronologia di costruzione della fontana verosimilmente pertinente ad una fase romana del complesso<sup>54</sup> e l'eventuale collegamento culturale con l'adiacente altare e di conseguenza con il tempio stesso.

Anna Bertelli

### Saggio 5

Il saggio 5 è stato aperto all'esterno dell'edificio templare in corrispondenza del lato sud del pronao ellenistico per meglio comprendere le relazioni che intercorrono tra il Tempio stesso e le strutture abitative di età tardo antica e/o proto bizantina che vanno ad occupare l'area di culto. L'indagine ha permesso di svelare una sequenza crono-stratigrafica costituita da tre differenti fasi di vita appartenenti ad ambienti con probabile destinazione abitativa (Fig. 16).

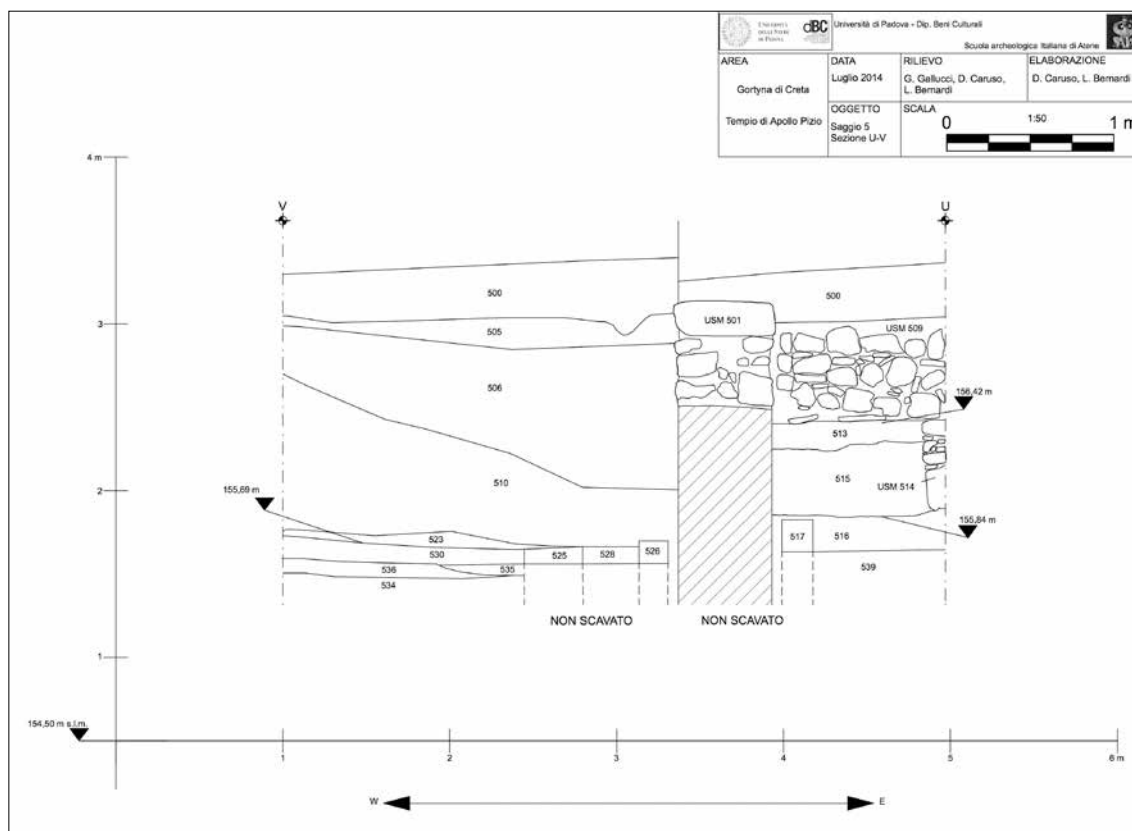


Fig. 16. Saggio 5. Sezione U-V (© Scuola Archeologica Italiana di Atene)

<sup>53</sup> HALBHERR 1890, 69; RICCIARDI 1986-87, 112.

<sup>54</sup> Sicuramente di età avanzata data la circolazione fino ad oggi comprovata di un'esportazione del marmo iassense dalla fine del II sec. d.C. Cf. in merito PENSABENE 2013, 397.



Fig. 17. Saggio 5. Strutture murarie appartenenti alla terza fase di vita: USM 501 e le due soglie USM 512 e USM 519 (da E © Scuola Archeologica Italiana di Atene)

Su un primo strato di livellamento si imposta una prima costruzione di un lungo muro con direzione nord-sud (US 501) al quale si appoggia un secondo con direzione est-ovest, forse un divisorio interno. A est del muro 501 viene quindi costruita una canaletta (UUSS 525-526) parallela ad esso con direzione nord-sud, e i relativi piani di vita (US 530 e UUSS 523-527) ad una quota assoluta di 155,69 m s.l.m. Il piano è stato datato attraverso analisi radiometriche tra il 330 ed il 440 d.C. con una probabilità dell'83,2%, cronologia rafforzata dal dato ceramico che si colloca tra la metà del IV d.C. e gli inizi del V d.C.<sup>55</sup>

Una successiva fase, databile a partire dal V d.C. in base ai materiali ceramici<sup>56</sup>, prevede l'innalzamento del livello di calpestio degli edifici con la formazione di un nuovo piano d'uso in argilla battuta (US 516) ad una quota assoluta di 155,84 m s.l.m. e il posizionamento di due blocchi di pietra che fungono da soglia (US 517) ad ovest di US 501.

La terza fase edilizia prevede un nuovo innalzamento del livello di quota: l'apertura sul muro US 501 viene tamponata e la precedente soglia viene sostituita ad est del muro da un blocco in pietra di grandi dimensioni (US 519) e da una nuova soglia (US 512), creata utilizzando una lastra in gesso alabastrino proveniente con tutta probabilità dal pavimento del pronao ellenistico del Tempio, ad una quota assoluta rispettivamente di 156,14 m s.l.m. e 156,56 m. s.l.m. (Fig. 17). A ovest del muro, in fase con la soglia, sopra uno strato di macerie (US 515), si forma un nuovo battuto (US 513) ad una quota assoluta di 156,42 m s.l.m. datato su base ceramica alla metà del VI sec. d.C.

I vani vengono poi sigillati con grandi riporti di materiale ceramico databile tra la fine del VII e gli inizi dell'VIII; la zona sembra quindi a partire da questo momento diventare una discarica afferente al quartiere bizantino che si sviluppa ad est del saggio<sup>57</sup>.

*Leonardo Bernardi*

<sup>55</sup> Campione 15161A (US 530). Età radiometrica: 1647±30BP. Età calibrata: 68,2%: 350AD (68,2%) 430AD; 95,4%: 330AD (83,2%) 440AD, 450AD (1,5%) 470AD e 480AD (10,8%) 540AD. Per la preliminare valutazione della cronologia dei reperti ceramici si ringrazia Stefano Costa.

<sup>56</sup> Le analisi al radiocarbonio dei frustoli di carbone presenti in questo livello indicano una forchetta cronologica compresa tra il 210 e il 390 d.C. Campione 15160A (US 516). Età radiometrica: 1754±30BP. Età calibrata: 68,2%: 240AD (68,2%) 340AD; 95,4%: 210AD (95,4%) 390AD.

<sup>57</sup> ZANINI-GIORGI-TRIOLO-COSTA 2009.

## SINTESI DELLE ATTIVITÀ 2013-2014

Le nuove attività di indagine condotte tra il 2013 e il 2014 presso il santuario di Apollo *Pythios* costituiscono solo l'avvio di un percorso di ricerca che intende svolgersi in un arco di tempo più esteso con ulteriori ed indispensabili approfondimenti. I primi interventi di cui si è dato conto in questa sede hanno peraltro permesso di riconsiderare e rimettere in discussione molte delle ricostruzioni storico-architettoniche fino ad ora ritenute certe e di considerare necessaria una rivisitazione integrale della ricostruzione delle vicende storico-edilizie che interessarono l'importante centro sacro della città di Gortyna.

In una provvisoria e cursoria sintesi delle più significative novità emerse va innanzitutto precisato che non sono stati acquisiti dati decisivi per la determinazione certa della cronologia di impianto dell'edificio, solo genericamente e dubitativamente fino ad oggi definita in base alle più antiche iscrizioni recuperate (spesso in condizione di reimpiego) nell'area del santuario. Tuttavia la precisa verifica autoptica della presenza di iscrizioni datate tra la seconda metà del VII e il VI sec. a.C., incise in forma continua sui blocchi del gradino superiore della crepidine occidentale, ribadisce una datazione della prima costruzione ad un momento non successivo al periodo tardo-orientalizzante-arcaico. Maggiore precisione al momento non può essere raggiunta.

Ciononostante, decisive novità sembrano emergere proprio in relazione alla fase più antica per quanto riguarda l'assetto architettonico dell'edificio. I saggi condotti a ridosso delle strutture a pozzetto quadrangolari, già considerate, dalle indagini di A. M. Colini ad oggi, funzionali al sostegno di una copertura dell'*oikos*, hanno rivelato che tali apprestamenti possono in realtà essere ascritti alla piena età romana (tra I sec. a.C. e II sec. d.C.), ma non ad età precedenti.

Ne risulta così rimesso in discussione il problema della copertura originaria dell'*oikos* e viene ad aprirsi la possibilità che l'assetto architettonico iniziale prevedesse una copertura di cui non resta alcuna traccia o un semplice recinto a cielo aperto (privo quindi di copertura)<sup>58</sup>, come è documentato, ad esempio, nel caso del *temenos* di Apollo a Cirene<sup>59</sup>.

Le indagini hanno invece permesso di confermare la datazione alla piena età ellenistica della costruzione del pronao a fronte colonnata con copertura a doppio spiovente in giustapposizione al più antico recinto arcaico. Permangono invece molti dubbi sulle forme di copertura della parte centrale dell'edificio per tutta la fase ellenistica e della prima età imperiale romana; solo in questo momento, come accennato, sembrano costruiti i pozzetti quadrangolari, forse al fine di realizzare una parziale copertura dell'area centrale, che proprio in tale momento è posta in diretta comunicazione con il Teatro tramite un grande varco aperto lungo la porzione occidentale della crepidine meridionale.

In sequenza di tempo sono state documentate con maggiore precisione le trasformazioni architettoniche che sconvolgono l'assetto dell'edificio agli inizi del III sec. d.C., in concomitanza con vari episodi di rinnovamento urbano e del vicino Teatro; in questa fase vengono operati gli allargamenti dei muri perimetrali, l'inserimento della doppia linea di supporti verticali e la nuova copertura a doppio spiovente che trasforma definitivamente l'area centrale dell'edificio in un grande spazio chiuso.

Anche le indagini estese allo spazio esterno al Tempio presso il già noto *Heroon* hanno restituito considerevoli novità. La pulizia e lo scavo dei depositi non toccati dagli scavi del primo Novecento hanno infatti mostrato con pochi dubbi l'esistenza di due fasi costruttive, di cui una nota di età ellenistica e una ignota di età più antica, da riferire verosimilmente alla prima età ellenistica o ad epoche precedenti. Un'altra revisione importante ha riguardato la contigua colonnina, già considerata funzionale ad attività sacrificali ma rivelatasi un supporto verticale per una condotta idrica che la trasforma in piccola fontana.

Infine, lo studio dei resti degli edifici conservati immediatamente a sud-est del Tempio e già riferiti ad un'epoca tardo-imperiale o protobizantina ha permesso di porre in sequenza la probabile cessazione dell'uso primario dell'edificio religioso dalla metà del IV sec. d.C. e la possibile connessione di questa evoluzione con il terremoto del 365 d.C., che, come indicano senza dubbio le sequenze del vicino Teatro<sup>60</sup>, produsse nell'area un evento distruttivo di grande effetto.

Jacopo Bonetto

<sup>58</sup> Ipotesi già cursoriamente accennata da RICCIARDI 1986-1987, 119, ma non adeguatamente valorizzata.

<sup>59</sup> PURCARO 2001, 25-36.

<sup>60</sup> BONETTO-FRANCISCI 2014.

## BIBLIOGRAFIA

- BERTELLI A. 2016, 'L'Heroon ritrovato. Nuovi dati per l'interpretazione del monumento del Python di Gortyna', F. Longo, R. Di Cesare, S. Privitera (a cura di), *ΔΠΟΜΟΙ. Studi sul mondo antico offerti a Emanuele Greco dagli allievi della Scuola Archeologica Italiana di Atene*, Paestum, 731-742.
- BONETTO J. 2016, 'Architetti greci arcaici: unità di misura e progetto del Tempio di Apollo *Pythios* di Gortyna', J. Bonetto - M. S. Busana - A. R. Ghiotto - M. Salvadori - P. Zanovello (a cura di), *I mille volti del passato. Studi in onore di Francesca Ghedini*, Roma, 521-566.
- BONETTO J. - BERTELLI A. - COLLA M. 2016, 'New researches at the Sanctuary of Apollo *Pythios* at Gortyn', *Third international meeting for the archaeological work in Crete* (Rethymno, 6-8 december 2013), Rethymno, 419-426.
- BONETTO J. - GHEDINI F. *et alii* 2009, 'Gortyna di Creta, Teatro del *Pythion*. Ricerche e scavi 2007-2010', *ASAA* 87.2, 1087-1098.
- BONETTO J. - FRANCISCI D. 2014, 'Il teatro del *Pythion* di Gortina: storia di un teatro romano a Creta', J. M. Álvarez Martínez - T. Nogales Basarrate - I. Rodà de Llanza (a cura di), *Centro y periferia en el mundo clásico / Centre and periphery in the ancient world*, Actas XVIII Congreso Internacional Arqueología Clásica / Proceedings XVIIIth International Congress of Classical Archaeology, *I. Espacios y edificios públicos en el mundo greco-romano. Modelos y difusión. Public spaces and buildings in the greco-roman world. Models and diffusion* (Mérida, 13-17 mayo 2013), Mérida, 941-944.
- COLINI A.M. 1940, 'Lavori a Gortina', *Le Arti* IV, 267-268.
- COLINI A.M. 1974, 'Intorno al *Pythion* di Gortina', in *Antichità cretesi. Studi in onore di Doro Levi*, II, 129-135; tavv. V-VIII.
- COLLA M. 2013-2014, *Esposizione, funzione e reimpiego delle iscrizioni legislative nella città greca: il caso di Gortina* (Tesi di laurea magistrale, Università degli Studi di Padova), Padova.
- COMPARETTI D. 1888, 'Epigrafi arcaiche di Gortyna', *Museo Italiano di Antichità Classica* 2, 181- 252.
- COMPARETTI D. 1890, 'Nuovi frammenti di iscrizioni arcaiche trovati nel *Pythion*', *Monumenti Antichi pubblicati dall'Accademia dei Lincei* 1, 77-118.
- COMPARETTI D. 1893, 'Gortyna-Pythion', *Monumenti Antichi pubblicati dall'Accademia dei Lincei* 3, 1-86; 331-380.
- DE SANCTIS G. 1907, 'Iscrizioni del *Pythion*', *Monumenti Antichi pubblicati dall'Accademia dei Lincei* 18, 297-318.
- DI VITA A. 2010, *Gortina di Creta. Quindici secoli di vita urbana*, Roma.
- GAGARIN M. - PERLMAN P. 2016, *The laws of Ancient Crete c.650-400 BCE*, Oxford.
- HALBHERR F. 1890, 'Relazione sugli scavi del tempio d' Apollo *Pythio* in Gortyna', *Monumenti Antichi pubblicati dall'Accademia dei Lincei* 1, 9-76.
- HALBHERR F. 1897, 'Cretan Expedition III. Epigraphical Researches', *AJA* 1.3, 159-238.
- HALBHERR F. 1899, 'Lavori eseguiti in Creta dalla Missione archeologica Italiana dal 9 giugno al 9 novembre 1899', *RAL* s.5, v.8, 525-540.
- IC = M. Guarducci, *Inscriptiones Creticae opera et consilio Friderici Halbherr collectae. IV, Tituli Gortynii*, Roma 1950.
- PENSABENE P. 2013, *I marmi nella Roma antica*, Roma.



- PERLMAN P. 2002, 'Gortyn. The First Seven Hundred Years (Part II). The Laws from the Temple of Apollo *Pythios*', T. Heine Nielsen (ed.), *Even More Studies in the Ancient Greek Polis*, Stuttgart, 192-193.
- PERLMAN P. 2004, 'Writing on the Walls. The Architectural Context of Archaic Cretan Laws', L.P. Day - M.S. Mook - J.D. Muhly (eds.), *Crete Beyond the Palaces: Proceedings of the Crete 2000 Conference*, Philadelphia, 183-184.
- PURCARO V. 2001, *L'Agorà di Cirene*, II.3. *L'area meridionale del lato ovest dell'agorà* (MONOGRAFIE DI ARCHEOLOGIA LIBICA XXIV), Roma.
- RICCIARDI M. 1986-1987, 'Il tempio di Apollo Pizio a Gortina', *ASAA* 64-65, 7-130.
- RIZZO M.A. 1984, 'Il santuario di Apollo Pizio', A. Di Vita - V. La Rosa - M.A. Rizzo (a cura di), *Crete Antica. Cento anni di archeologia italiana (1884-1984)*, Roma, 84-89.
- SAVIGNONI L. 1907, 'Apollo *Pythios*', *Ausonia* 2, 16-66.
- SAVIGNONI L. 1907, 'Il *Pythion* di Gortyna', *Monumenti Antichi pubblicati dall'Accademia dei Lincei* 18, 181-275.
- VAN EFFENTERRE H. - RUZÉ F. 1994, *Nomima Recueil d'inscriptions politiques et juridiques de l'archaïsme grec, I*, Roma.
- VAN EFFENTERRE H. - RUZÉ F. 1995, *Nomima Recueil d'inscriptions politiques et juridiques de l'archaïsme grec, II*, Roma.
- ZANINI E. 2009a, 'Un gruppo di (povere) case di tarda epoca: centroquattro anni di letture di una testimonianza archeologica gortinia', *ASAA* 87.1\*\*, 697-704.
- ZANINI E. 2009b, 'I contesti ceramologici del Quartiere Bizantino del *Pythion*', *LANX* 4, 44-72.
- ZANINI E. - GIORGI E. - TRIOLO E. - COSTA S. 2009, 'Indagini archeologiche nell'area del quartiere bizantino del *Pythion* di Gortina: quinta relazione preliminare (campagne 2007-2010)', *ASAA* 87.2, 1099-1129.

